

CXLIV SEDUTA

(NOTTURNA)

GIOVEDÌ 21 MARZO 1963

Presidenza del Presidente CERIONI

indi

del Vicepresidente GARDU

indi

del Presidente CERIONI

INDICE

Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Continuazione della discussione):

ATZENI ALFREDO, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	3157
(Votazione per appello nominale)	3161
GHIRRA	3162
(Risultato della votazione)	3162
CHERCHI	3164
CARDIA	3170

*La seduta è aperta alle ore 22 e 10.**ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. Prosegue l'esame del primo programma esecutivo. A conclusione della discussione sul paragrafo 26.01 e sugli emendamenti presentati, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione per esprimere il parere della Giunta.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione.* L'emendamento a firma Ghirra ed altri, sostitutivo del paragrafo 26.01, avrebbe lo scopo di suggerire indirizzi nuovi nella formazione professionale, secondo un piano organico da predisporre ed attuare a cura di un apposito ente regionale, in cui dovrebbero essere inserite rappresentanze dei sindacati, delle Amministrazioni comunali e provinciali, delle associazioni cooperativistiche, dei datori di lavoro e di esperti. All'ente dovrebbe essere affidato l'accertamento delle risorse umane da addestrare ed immettere nel processo produttivo; il reperimento e la formazione di un adeguato corpo di insegnanti e istruttori; la fissazione dei programmi e dei corsi; la gestione e amministrazione del fondo; la decisione su ogni altro aspetto riguardante la materia.

L'onorevole Girolamo Sotgiu ha lamentato che non vi sia stata una discussione generale sul problema della formazione professionale; ma se pure si fosse tenuta, questa discussione ci avrebbe trovati coerenti con noi stessi e con l'impostazione che abbiamo voluto dare al Piano, che è quella, d'altronde, prevista dalla legge 588. Questa legge introduce il principio di una scelta prioritaria per la formazione umana, derivante dal fatto che l'uomo è da considerare soggetto primario, e non puro strumento del Piano di rinascita. La Giunta regionale ha

fatto sua questa scelta nel predisporre il Piano straordinario ed il primo programma esecutivo. Sarebbe, del resto, perfettamente inutile pensare ad una industrializzazione della Sardegna senza poter disporre di personale altamente qualificato. Inutile sarebbe ogni perfezionamento tecnico senza un'adeguata preparazione del personale da utilizzare con le nuove attrezzature ed i nuovi impianti.

La Giunta regionale non è d'accordo sulla proposta di creare un ente regionale per la formazione professionale. Respinge la richiesta, nella persuasione che la creazione di un altro ente non risolverebbe il problema, non ne affrettarebbe la soluzione, ma costituirebbe una inutile sovrapposizione alla insostituibile funzione assessoriale. L'emendamento ripropone, in sostanza, accentuandone l'unilateralità, la soluzione affacciata in sede di Conferenza regionale sulla formazione professionale dai sindacati di sinistra e non tiene conto delle analisi e dei risultati della Conferenza stessa. Il problema del coordinamento, di cui tanto hanno parlato gli oratori dell'opposizione di sinistra, deve risolversi in seno all'Assessorato regionale, opportunamente riordinato e rafforzato in relazione ai maggiori nuovi compiti e con la più attiva presenza e partecipazione dei sindacati, degli uffici e degli enti che si occupano del problema della formazione professionale. Tutto ciò senza alcuna mortificazione per gli organi regionali, i quali, operando negli anni scorsi con mezzi inadeguati, hanno conseguito risultati notevoli ed un'apprezzabile esperienza. Si tratta di una funzione insostituibile, che realizza, in Sardegna, pure nella limitata sfera delle competenze riconosciute dallo Statuto speciale, unità di interventi nel campo dell'istruzione e dell'addestramento, col risultato prezioso di una composizione della polemica tuttora in atto in campo nazionale. Il nostro sistema assicura la presenza della scuola, coordinandola con le attività addestrative. Queste condizioni, ripeto, sono più facilmente realizzabili per la contemporanea presenza, nell'Assessorato, dei due rami di attività (istruzione e lavoro) che consentono il coordinamento delle iniziative nell'Isola, evitando pluralità di interventi, dan-

nose sovrapposizioni, dispersione di mezzi. A tale fine non potrà che giovare una più stretta intesa con il Governo centrale per conoscere ed armonizzare le iniziative statali nel settore secondo un indirizzo comune.

A questo proposito debbo informare che nel clima determinato dalla legge sul Piano di rinascita si è tenuto a Roma, il 15 corrente, un primo incontro tra funzionari della Regione Sarda e funzionari dei Ministeri del lavoro, dell'istruzione e della sanità. In questa riunione sono stati esaminati i programmi di intervento nelle direzioni dell'istruzione generale, della formazione professionale in senso stretto, della assistenza tecnica e sociale per lo sviluppo agricolo e l'industrializzazione e gli interventi di interesse sanitario. E' stato esaminato anche il problema degli istruttori e della opportunità o meno di sedi stabili di formazione in Sardegna, ovvero della convenienza ad utilizzare le strutture nazionali esistenti (Calcinaia e Napoli) o ad istituire corsi speciali negli Istituti tecnici dell'Isola. Altri incontri sono previsti a breve scadenza e in tale sede sarà anche possibile effettuare un coordinamento con l'azione dei centri interaziendali costituiti in consorzi dalla Cassa per il Mezzogiorno e dai sindacati padronali, iniziativa alla quale la Regione è rimasta finora interamente estranea. La dimensione del problema addestrativo può essere determinata, nei dodici anni, intorno alle 70-80.000 unità, dato che il movimento delle forze di lavoro è rappresentato in Sardegna annualmente in 6.000 unità.

Si pone, poi, anche il problema del ricupero degli adulti.

Più difficile è l'esatta determinazione qualitativa del problema, anche perchè una parte dei programmi di industrializzazione è affidata, sia pure con incentivi pubblici, alla privata iniziativa. Soccorre il principio dell'addestramento polivalente, per cui, creata una piattaforma di base, più facile risulta, al momento, l'addestramento alla mansione.

Le critiche all'apprendistato mosse dagli oratori dell'opposizione ci trovano in gran parte consenzienti. Il problema, però, non si pone a noi, ma agli organi centrali, che per la verità

preannunciano già una più efficiente regolamentazione di questo settore. D'accordo anche sulla necessità di un riconoscimento effettivo della qualifica e di un preciso dovere, per la Regione, di sostenere il principio di un giusto ed adeguato trattamento salariale ai giovani che, una volta addestrati, si inseriscono in pieno nell'attività produttiva.

Non posso essere d'accordo, invece, sulle critiche mosse dall'onorevole Sotgiu e da altri all'attività svolta in passato. Pur tra le inevitabili carenze, sono stati conseguiti risultati apprezzabili. Proprio di recente la Regione ha avuto il conforto di un autorevole riconoscimento, quello della C.E.E., che, previi accurati accertamenti, ammette il fondo regionale per l'addestramento ad un contributo finanziario a titolo di parziale rimborso delle spese sostenute per gli elementi addestrati di cui è avvenuto il collocamento. I corsi isolati, cui si appuntano le maggiori critiche, destinati particolarmente alla formazione addestrativa della donna, hanno raggiunto anch'essi un risultato notevole d'ordine sociale. I corsi per cestinaie, in numero limitatissimo, hanno consentito il risorgere, in taluni centri, di attività artigianali da cui traggono mezzi di vita interi nuclei familiari; i corsi di tagli e cucito e per magliaie hanno consentito l'affermarsi di attività artigianali autonome e talune formazioni cooperative di notevole rilievo.

La critica al sistema dei cantieri di lavori ci trova in parte concordi. Questi cantieri hanno assolto in passato ad una loro funzione; si pone ora il problema di un loro riordinamento, di una loro trasformazione in corsi di addestramento sia pure a carattere produttivo. Il collega Manca ha affrontato il problema dell'orientamento professionale. Nego che l'assegnazione ai corsi avvenga in modo empirico e irrazionale. I giovani vengono accuratamente selezionati sulla base di un accertamento psicotecnico a cura dell'E.N.P.I., il quale dispone di perfezionati strumenti tecnici e di personale adeguato. Trovo accoglibile peraltro e degna di studio l'idea di chiamare a collaborare su questo problema la scuola e il medico scolastico.

Il ricupero degli inabili — tema trattato

dal collega Licio Atzeni — è anch'esso un problema importante. A tale proposito devo ricordare che apposito disegno di legge è stato presentato dal mio Assessorato per il ricupero degli ex t.b.c. e dei colpiti da infortuni sul lavoro. Circa il carattere degli enti che operano nel settore è da osservare che tutti hanno il riconoscimento statale, per cui appare inesatto attribuire a taluno di essi un carattere privatistico. Trattasi in gran parte di enti pubblici, costituiti con regolare provvedimento legislativo. Nè conta che siano stati creati in regime fascista, giacchè, se ciò avesse grande rilevanza, dovremmo rinnegare molte altre istituzioni sorte anch'esse durante quel regime. Sta di fatto che gli enti sono stati opportunamente aggiornati e modificati con la immissione di larghe rappresentanze delle classi lavoratrici.

Altri enti sono emanazione, diretta o indiretta, di movimenti ed organizzazioni operaie. Non può essere fatta un'eccezione nei confronti di enti ed istituti religiosi, i quali, tradizionalmente guidati da un elevato spirito cristiano, hanno per contenuto programmatico l'elevazione professionale, culturale e morale dei giovani lavoratori. Il Piano di rinascita deve tendere a sviluppare la presenza e l'efficacia dell'azione degli enti di addestramento; a svilupparne l'organizzazione territoriale e quella interna; ad assicurare per essi il reperimento e la formazione di un adeguato corpo di insegnanti e di istruttori equamente retribuiti e stabilmente assunti; ad adeguare il contenuto e la qualità dell'insegnamento addestrativo allo sviluppo della tecnica, per giungere a risultati che siano non soltanto di addestramento, ma anche di formazione umana più completa, di formazione professionale polivalente, che consenta all'operaio di inserirsi rapidamente ed utilmente nei processi di sviluppo a seconda delle attitudini personali e seguendo la dinamica della tecnica e della economia.

L'ordine del giorno Filigheddu ed altri impegna la Giunta regionale ad assicurare il necessario coordinamento fra tutte le iniziative volte alla formazione umana e professionale promosse dallo Stato e dai suoi organi e da altri

enti pubblici e privati. Un disegno di legge in tal senso è stato predisposto ed è attualmente all'esame dell'Ufficio legislativo della Presidenza della Giunta. Con questo provvedimento, lo apparato consultivo, di cui oggi dispone l'Amministrazione regionale nei suoi vari rami e settori, viene completato, anche in accoglimento dei voti espressi nella prima Conferenza regionale per la formazione professionale.

Tanto più si dimostra utile e conveniente la collaborazione consultiva di qualificate rappresentanze esterne, quanto più la materia offre, come nel nostro caso, larghi margini di intervento all'azione regionale per l'attuazione, lo adattamento e l'integrazione delle norme di legge statali alle particolari situazioni e condizioni dell'ambiente. La composizione del Comitato riflette per l'appunto questa esigenza fondamentale di coordinamento, per cui è prevista la partecipazione degli Assessorati tecnici e della rinascita, dell'Ufficio del lavoro, delle rappresentanze degli enti assistenziali e previdenziali, delle delegazioni imprenditoriali e delle associazioni sindacali. Con l'istituzione di questo organo consultivo, i problemi del lavoro vengono ad acquistare, accanto agli altri problemi, la giusta rilevanza; viene riconosciuta anche la necessità di amministrare, con sempre maggiore apertura democratica e sempre più aggiornata conoscenza delle situazioni esterne, questo settore.

L'emendamento aggiuntivo tratta più propriamente del coordinamento delle attività degli enti preposti all'addestramento col proposito affermato di assicurare finanziamenti esclusivamente ad enti di diritto pubblico, ad organizzazioni sindacali, ad Enti locali, ad associazioni cooperativistiche. Esso vorrebbe assicurare negli enti preposti all'addestramento un'adeguata rappresentanza delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Nel trattare del coordinamento si è affermato che le attività addestrative sarebbero attualmente volte esclusivamente all'adattamento dei lavoratori ad esigenze di singole imprese; in sostanza si tratterebbe di interventi d'ordine pratico, operativo, puramente strumentali. Nego che questa sia stata la linea di condotta fin qui seguita

dall'Amministrazione regionale: ogniquale volta si è presentata la necessità di predisporre e dar corso a piani di addestramento aziendali, essa lo ha fatto nel modo più completo possibile. Non puro addestramento alla mansione, ma adeguata preparazione culturale generale. E' il caso, ad esempio, in tempi più recenti, dei corsi di addestramento del personale da impiegare nella cartiera di Arbatax e nei due calzaturifici di Iglesias e Sassari, del corso presso la miniera di Rosas, malauguratamente interrotto per le intemperanze di un incontrollato organizzatore sindacale. In tal modo ci regoleremo anche nella formazione del numeroso personale femminile da adibire all'industria tessile di Villacidro.

L'Amministrazione regionale ha costantemente suggerito e perseguito una formazione umana e professionale polivalente, non esclusivamente strumentale, cioè, rispetto ai programmi e alle esigenze di singole imprese. La formazione umana e professionale, ripeto, deve essere innanzitutto elevazione morale e culturale, deve assicurare adeguata ricettività alle diverse tecniche del lavoro ed avviare ad un perfezionamento individuale più elevato, tale da consentire la maggiore esplicazione delle capacità della persona umana ed insieme un aumento delle possibilità di lavoro e produttive.

L'emendamento, nella preoccupazione di una discriminazione da operare nei confronti dei così detti enti privatistici, non tiene conto che gli interventi maggiori e più frequenti sono operati a favore degli enti pubblici (I.N.A.P.L.I., E.N.A.L.C., eccetera) in cui le classi lavoratrici sono adeguatamente rappresentate. Non mancano iniziative da parte di organismi cooperativistici in cui sensibile è l'intervento regionale.

Per quanto si riferisce agli Enti locali ed alle esigenze da questi manifestate per lo più attraverso i Comitati zonali, è da mettere in evidenza che anche da questo primo stralcio del Piano emerge la impostazione territoriale zonale della programmazione; è evidente che la preoccupazione dell'Amministrazione regionale è quella di arrivare al coordinamento e alla eliminazione di interferenze fra enti, co-

stituendo una struttura moderna di centri di addestramento permanenti che assicurino una completa copertura territoriale. A facilitare e incentivare la frequenza ai corsi, come l'onorevole Ghirra avrà potuto constatare, è prevista l'istituzione di numerosi centri ricettivi (collegi convitto) ed interventi con mezzi di trasporto o rimborso spese sui mezzi di linea. Sono pure d'accordo con l'onorevole Ghirra sulla necessità di stabilire un'equa remunerazione degli allievi, specialmente di quelli con carico familiare. La Giunta regionale, onorevole Torrente, sulla base della legge 588, si propone la piena occupazione stabile, e non un semplice aumento numerico degli operai occupati. I corsi professionali tendono a preparare l'elemento umano in senso totale, culturale e professionale, che assicuri maggiore mobilità al mercato del lavoro. La esistenza di una massa generica bracciantile porta oggi, infatti, alla sussistenza di una disoccupazione, mentre si nota la richiesta di personale specializzato da immettere nel processo tecnico industriale. L'addestramento professionale porrà un freno all'emigrazione, specie se, attraverso l'azione sindacale, al lavoratore sardo sarà assicurato un trattamento salariale pari a quello delle altre regioni italiane. Non sono d'accordo con l'onorevole Torrente circa la necessità di una localizzazione dei centri laddove sorgono o sorgeranno le iniziative industriali ed i nuovi insediamenti. Bisogna dare la possibilità al giovane di frequentare i corsi ovunque si trovino ed assicurare mobilità nell'Isola alle forze lavoratrici.

Nel passare in rassegna le richieste contenute nell'emendamento circa gli altri enti che dovrebbero curare l'addestramento, debbo osservare in particolare che nessuna concreta iniziativa, nel campo esecutivo, mi risulta sia stata mai avanzata da Enti locali. Noto, però, anche per una personale lunga esperienza, che gli Enti locali, assorbiti da altre e più pressanti attribuzioni di istituto, mal si adattano ad attività specializzate al massimo come quelle dell'addestramento.

Circa le organizzazioni sindacali debbo notare, onorevole Sotgiu, che a tutt'oggi non si hanno numerosi esempi di loro iniziative per

la formazione professionale, almeno in Sardegna. Circa le organizzazioni cooperativistiche, ripeto quanto già detto sull'altro emendamento a proposito della presenza della Regione con aiuti finanziari di impianto e di gestione dei corsi. Non sono d'accordo infine — scusate se mi debbo ripetere ancora una volta — sulla esclusione degli enti morali e religiosi, i quali, tradizionalmente, per vocazione direi, operano con ampiezza di mezzi, larghezza di organizzazione e di esperienza nel settore addestrativo.

L'Amministrazione regionale mai si è mostrata insensibile alla collaborazione dei sindacati e ancora meno lo sarà per l'avvenire, qualora i sindacati facciano proposte intese a migliorare da un lato l'assetto della formazione professionale e dall'altro a far acquisire ai lavoratori un maggior interesse ai problemi culturali e di qualificazione. Tale esigenza ha trovato, come è stato riconosciuto, piena comprensione nella convocazione della prima Conferenza regionale sulla formazione professionale, i cui atti stanno per essere pubblicati, e troverà riconoscimento nel nuovo organo regionale che sta per essere creato. Ma la Giunta regionale non può rinunciare, abdicare ad alcuna delle sue prerogative statutarie che la pongono in una posizione di preminente responsabilità nei diversi settori di competenze.

Queste sono le ragioni per le quali sono spiacente di non poter accettare gli emendamenti proposti dal Gruppo comunista.

Votazione per appello nominale,

PRESIDENTE. Sull'emendamento sostitutivo Ghirra ed altri è stata chiesta, a termini di Regolamento, la votazione per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale. Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 32, corrispondente al nome del consigliere Floris).

IV LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

21 MARZO 1963

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Floris.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (P.C.I.). Non capisco perchè l'Assessore Contu assuma sempre un atteggiamento di insoddisfazione...

PRESIDENTE. Onorevole Ghirra, faccia la sua dichiarazione di voto. Nessuno, che io sappia, ha aperto bocca in questo momento.

GHIRRA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola perchè mi pare doveroso, di fronte alle dichiarazioni rese dall'Assessore al lavoro e pubblica istruzione, dissipare un equivoco. Il dissenso sembra limitato alla istituzione dell'ente. Noi abbiamo precisato chiaramente che, se al posto dell'ente si fosse preferito costituire un comitato, ferme restando le richieste sui suoi compiti e attribuzioni, noi non avremmo avuto nessuna difficoltà a modificare il nostro emendamento. Ma in verità, dalle dichiarazioni dell'onorevole Assessore appare che il dissenso non si limita alla creazione di un ente o di un comitato; il dissenso si estende ai compiti e alle attribuzioni del comitato che si dovrà costituire. Per questi motivi noi non possiamo rinunciare al nostro emendamento. Ho ritenuto doveroso fare questa precisazione perchè non possiamo ritenere soddisfacenti (pur prendendo atto di alcuni suoi chiarimenti) le risposte fornite dall'Assessore.

ASARA, Segretario, procede all'appello. (Segue la votazione).

Rispondono sì i consiglieri: Ghirra - Lay - Manca - Nioi - Peralda - Prevosto - Pudda - Raggio - Sotgiu Girolamo - Torrente - Urraci - Zucca - Atzeni Licio - Cardia - Cherchi - Cois - Congiu.

Rispondono no i consiglieri: Floris - Frau - Gardu - Ghilardi - Giagu De Martini - Latte - Lonzu - Macis Elodia - Masia - Melis - Mereu - Pazzaglia - Pernis - Pettinau - Pisano - Puligheddu - Sassu - Serra - Soggiu Piero -

Spano - Stara - Usai - Zaccagnini - Abis - Angius - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Baggedda - Bernard - Casu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Covacivich - Dedola - Del Rio - De Magistris - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	60
votanti	59
maggioranza	30
favorevoli	17
contrari	42
astenuti	1

(Il Consiglio non approva).

Metto in votazione il paragrafo 26.01. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo Ghirra - Sotgiu Girolamo - Cardia. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura del paragrafo 26.02.

ASARA, Segretario:

INTERVENTI RELATIVI ALLA FORMAZIONE PROFESSIONALE, AVVALENDOSI DEL SISTEMA SCOLASTICO

Situazione

26.02 - La situazione esistente in campo scolastico e i problemi che emergono si possono così riassumere:

a) - Nella scuola elementare in Sardegna la situazione e i problemi non sono diversi da quelli che si riscontrano generalmente in campo nazionale. Piuttosto deteriorata e inadeguata, anche relativamente agli indici nazionali, appare però la situazione nell'edilizia scolastica.

Nella scuola dagli 11 ai 14 anni non ci si discosta ugualmente in maniera sensibile dagli indici nazionali. L'elemento negativo è, anche per questa classe di età, costituito dalla situazione dell'edilizia. Tale elemento negativo potrà rivelarsi ancora più grave quando si dovrà dare luogo, in base alla legge sulla Scuola Media unica, alla istituzione di detta scuola in tutti i Comuni (v. Tab. 1 - allegata).

Emerge anche, nella previsione della istituzione in tutti i Comuni di detta scuola, il problema del come assicurare, in un'economia povera, la effettiva frequenza, realizzando forme di assistenza, specie nella fase di avvio, non diverse da quelle previste e attuate, di vero e proprio patronato, per la scuola elementare. Di particolare gravità si presenta, infine, nella nuova prospettiva, il problema del come assicurare, alla nuova Scuola Media unica, docenti in numero e in qualità adeguati, essendo la produzione attuale delle facoltà di lettere e di magistero inadeguata anche rispetto ai fabbisogni del presente (v. Tab. 4 - allegata).

b) - Nella scuola per l'età dai 14 ai 18 anni la situazione è diversa a seconda dei vari ordini. Essa è normale nell'ordine classico, scientifico e magistrale, mentre presenta delle inadeguatezze notevoli, specie in relazione ai futuri fabbisogni, nell'ordine tecnico e in quello che si può già chiamare ordine professionale (Istituti Professionali di Stato). Particolarmente grave è la situazione in determinate zone, nelle quali non esistono Istituti tecnici e professionali per la età 14 - 18 anni e l'accesso agli Istituti delle zone limitrofe si presenta difficile e disagiato. Una tale situazione condanna, in larga misura, gli abitanti di quelle zone o alla non qualificazione professionale o alla emigrazione in età giovanissima, con effetti evidenti sulla degradazione dell'economia e della società locale (v. Tab. 2 - allegata).

L'azione ordinaria del Ministero della P.I., in collaborazione con l'azione straordinaria della Cassa per il Mezzogiorno ha già provveduto a dotare la Sardegna delle strutture essenziali di un ordine professionale, creando istituti professionali per l'industria, l'agricoltura, il commercio (come risulta dall'allegato A). Ma le

scuole coordinate e le sezioni di tali Istituti sono ancora lontane, in quantità e in qualità, dal soddisfare le esigenze di diffusione territoriale e di qualificazione professionale sempre crescenti. Si pongono, naturalmente, anche per questo livello scolastico i problemi generali conseguenti alla inadeguatezza dell'edilizia.

c) - Le istituzioni universitarie sono presenti nella regione con una relativa completezza: esistono, cioè, in Sardegna, quasi tutte le facoltà universitarie, distribuite nei due centri di Sassari e Cagliari, e la frequenza degli allievi presenta gli stessi indici, certamente non soddisfacenti, che caratterizzano la situazione nazionale nel suo complesso. Il sistema universitario presenta in Sardegna le stesse caratteristiche di squilibrio strutturale che sono presenti nel sistema nazionale: sovrabbondanza di iscritti in determinate facoltà, scarsità in altre il cui apporto è indispensabile per migliorare il grado di efficienza del sistema economico e sociale. Fenomeno particolarmente grave è quello della scarsa produzione di laureati, sia in rapporto al numero degli iscritti, sia in rapporto ai fabbisogni (v. Tab. 3 - allegata). Tipico, nella regione, è il fenomeno della straordinaria mobilità territoriale dei docenti universitari, con le conseguenze del tutto negative sulla continuità e sulla efficacia dell'insegnamento (v. Tab. 5 - allegata).

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento Sotgiu Girolamo - Cherchi - Cardia - Congiu. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Aggiungere dopo le prime due righe del paragrafo la lettera a1): "Lettera a1) - Una indagine particolare deve essere condotta per accertare la reale consistenza delle attrezzature relative alle istituzioni prescolastiche per l'età prescolare, per quanto si riferisce in modo particolare alla scuola materna e agli asili nido.

Questa indagine deve essere fatta nella considerazione che un organico sistema educativo non può prescindere dalla soluzione di questi problemi, e anche nella considerazione che senza

una adeguata soluzione del problema le stesse proposte relative alla formazione professionale non potrebbero essere che carenti, particolarmente per quanto si riferisce alla formazione professionale femminile.

Per quanto si riferisce agli asili nido si dovrà porre l'obiettivo di centri completamente gratuiti, modernamente attrezzati e dotati di opportuna assistenza non limitata a quella alimentare, da istituire in tutte quelle località nelle quali l'impiego della mano d'opera femminile nei diversi settori di attività lavorativa raggiunge percentuali idonee. Dovrà essere assicurata la gestione pubblica di questi centri e la sufficiente qualificazione del personale di custodia.

Inoltre, nelle aziende che impiegano mano d'opera femminile — nei diversi settori produttivi — dovrà essere assicurata l'organizzazione, a cura dell'azienda, di asili nido.

L'erogazione dei contributi sui fondi del Piano dovrà essere subordinata a questa condizione.

Gli asili nido aziendale dovranno essere posti sotto il controllo delle organizzazioni sindacali.

Per quanto si riferisce alle scuole materne si dovrà provvedere entro il dicembre 1963 alla elaborazione di un piano organico che copra tutta l'area regionale, e che deve essere elaborato con la collaborazione di tutti gli organismi che operano nel settore, la consulta femminile, la consulta provinciale, le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Il piano dovrà contemplare:

- 1) le necessità di edifici e di attrezzature scolastiche;
- 2) le necessità in ordine ai problemi relativi alla assistenza;
- 3) le necessità in ordine al personale specializzato di custodia».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi per illustrare questo emendamento.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che mi accingo ad illustrare ha anch'esso una particolare im-

portanza, beninteso non per i colleghi della Democrazia Cristiana che abbandonano l'aula, ma per i colleghi che in aula rimangono. E' un emendamento importante, non soltanto dal punto di vista del problema trattato specificamente, ma anche per lo schema generale di sviluppo che stiamo discutendo e quindi per il processo di rinascita che si vuole avviare nel nostro Paese e nella nostra Isola. Si tratta del problema della formazione umana del cittadino, problema del quale molto si è parlato e scritto e che viene collocato in un certo piano, a un certo livello, anche dagli oratori della Democrazia Cristiana. Si tratta del problema dell'organizzazione delle scuole materne, degli asili nido, di tutta la complessa materia che concerne la educazione preelementare, pre-scolastica, possiamo dire la educazione pre-obbligo.

Se non erro, lo schema generale di sviluppo, a proposito del problema della organizzazione della scuola materna, degli asili nido, che investe forse l'aspetto più delicato della educazione del fanciullo, non contiene una sola riga. Ciò vuole significare che la fretta con cui la Giunta ha elaborato il Piano non ha consentito di porre l'attenzione su questo problema; la fretta ha generato dei gattini ciechi! Non credo che l'Assessore alla pubblica istruzione pensi che questo problema in Sardegna sia stato risolto dall'ESMAS; non credo neanche possa pensare che esso sia stato risolto dalle, per la verità non molte, iniziative private o degli enti. Debbo anche dire che, secondo me, questa dimenticanza, probabilmente, significa che la Giunta non intende avvalersi in questo settore delle possibilità che garantisce l'articolo 13 della legge 588. Questo articolo consente un intervento anche massiccio, tale da estendersi a tutta l'area regionale, così come noi chiediamo nell'emendamento; consente alla Regione di intervenire nel campo dell'edilizia scolastica e di assumere addirittura gli oneri cui sono tenuti gli enti pubblici in questo settore. Noi richiamiamo l'attenzione della Giunta regionale a porre il problema se la Regione debba avvalersi di questa possibilità. Ci troviamo in Sardegna, come del resto in tutto il Paese, di-

nanzi ad una situazione di seria carenza in questo campo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue CHERCHI) Dobbiamo tenere presente l'importanza di questo problema sul piano generale della formazione morale, civile, della formazione pedagogica del cittadino, del fanciullo; dobbiamo tenere presente l'importanza che il settore della istruzione prescolastica, il più trascurato in Italia, dato che lo Stato interviene soltanto per la vigilanza sugli enti che istituiscono e gestiscono scuole materne, riveste sul Piano pedagogico, sul piano sociale e sul piano politico.

L'importanza cresce per il momento che viviamo, un momento di preparazione, di avviamento ad un processo di rinascita della nostra Isola che richiede particolari attenzioni per la formazione dei fattori umani (come si dice), per la formazione morale e civile dei nostri fanciulli. Siamo molto distanti da una soluzione adeguata del problema sia in Italia che in Sardegna.

Quale è la situazione in Italia? Per esaminare questo problema mi riferisco all'introduzione del senatore Medici al piano decennale per la scuola. Essa contiene rilievi di estremo interesse, che mettono in evidenza la insufficienza delle attrezzature e dell'intervento dello Stato in questo settore. In Italia, di regola, la scuola materna è affidata all'iniziativa di enti pubblici e di istituti privati, sui quali lo Stato si limita ad esercitare la vigilanza; ciò significa, che tutto è abbandonato alla iniziativa privata e di enti pubblici, però insufficientemente attrezzati, con scarsissimi fondi che di solito seguono con pochissima attenzione il problema. Istituti privati, dunque, enti pubblici, enti religiosi. Naturalmente questi ultimi fanno spesso la parte del leone nel campo della scuola materna, come in altri campi della istruzione in Italia, testimoniando così la carenza dello Stato democratico e mettendo in luce una serie di aspetti ai quali in questi ultimi anni ci siamo venuti abituando e che producono la progressiva clericalizzazione della istruzione in Italia. La istruzione, che dovrebbe essere pubblica, molto

spesso è lasciata, in una serie di settori, alla iniziativa privata e clericale.

Sempre dalla citata introduzione del senatore Medici si apprende che delle scuole materne esistenti in Italia il 29,3 per cento dipende da enti pubblici, con il 33,4 per cento di alunni; il 26,4 per cento da enti religiosi, con il 27,7 per cento di alunni, il 44,3 per cento da privati, con il 38,9 per cento di alunni. Nel 1957 in Italia esistevano 16.650 scuole materne, con un milione e 79 mila alunni e 29.695 tra insegnanti e direttrici, di cui 21.000 religiosi. La vocazione all'infanzia da parte dei religiosi si esplica con una voracità straordinaria, tanto che la gestione della grandissima parte delle scuole materne in Italia è nelle mani di enti religiosi.

Le scuole materne sono naturalmente distribuite territorialmente, in modo che la prevalenza nel numero e nella frequenza è degli alunni dell'Italia settentrionale e centrale; il numero tende a diminuire a mano a mano che si scende al Sud; la Sicilia e la Sardegna in questo campo, secondo i dati del 1957 e 1958, sono i fanalini di coda della organizzazione delle scuole materne.

La prevalenza della iniziativa degli enti religiosi testimonia una carenza gravissima dello Stato. Se si vuole risolvere il problema in termini moderni, in termini cioè di una educazione dell'infanzia che ubbidisca a criteri di formazione civile, democratica del cittadino, lo Stato deve assumere l'onere dell'istituzione, della gestione, della organizzazione, della attrezzatura delle scuole materne. Quando diciamo lo Stato, intendiamo comprendere anche la sua articolazione essenziale e democratica che è la Regione. La Regione deve assumere l'impegno di portare a soluzione, nella nostra Isola, questo problema, che è di rilevante importanza. Tanto più si appalesa necessario l'intervento organico, ampio, della Regione, quanto più ci si allontana dal concetto di una organizzazione delle scuole materne come problema assistenziale, di beneficenza, col solo fine di togliere i bambini dalla strada. Questa concezione era accettabile ai primi del 1800, quando il problema della istruzione era agli albori e sorgeva un

movimento che intendeva fare assumere allo Stato la istruzione. Ciò era ammissibile agli inizi dell'epoca moderna, quando si avviava il processo di industrializzazione e si creava una struttura moderna della società. Non intendo dire che il problema dell'assistenza, della beneficenza, il problema di togliere i bambini dalla strada non costituisca, anch'esso, un aspetto della organizzazione della scuola materna; ma, se ci fermassimo a vedere soltanto questo aspetto, rimpiccioliremmo eccessivamente il quadro e non troveremmo la strada più agevole per risolvere il problema generale dell'istruzione prescolastica, che è molto complesso e vasto.

La scuola materna si pone oggi come problema strettissimamente connesso con tutta la riforma della scuola che dovrebbe essere attuata. Non vi può essere una efficiente scuola dell'obbligo, se la scuola materna, la scuola dei ragazzi dai tre ai cinque anni non diventa obbligatoria. Il fanciullo deve giungere alla prima classe della scuola dell'obbligo con una esperienza di formazione extra-familiare più ampia, più ricca, con una esperienza diretta di vita collettiva, che gli consenta di acquisire gli elementi, che verranno poi ulteriormente sviluppati, di formazione civile, sociale, democratica e insieme morale che debbono essere caratteristica di un individuo capace, con un ulteriore sviluppo di educazione, di assumere responsabilità civili e sociali.

In questo modo deve essere visto il problema della organizzazione delle scuole materne, e perciò preminente deve diventare l'intervento dello Stato e della Regione. Ciò anche in aderenza alle norme costituzionali, che affidano in primo luogo all'ente pubblico il compito di formare i cittadini.

La scuola materna è senz'altro un settore fondamentale dell'educazione popolare e gli educatori di una buona scuola materna promuovono nel bambino un sano sviluppo, non soltanto intellettuale e morale, ma anche fisico. Occorre che la scuola materna sia fornita di insegnanti preparati sul piano pedagogico, sul piano della conoscenza della psicologia del fanciullo. Non bisogna limitare l'incarico di insegnamento alle religiose in possesso di una formazione —

come dire? — spontanea, ma occorre servirsi di personale preparato in possesso di una personalità matura e di una adeguata conoscenza della psicologia del fanciullo.

Questo modo di vedere il problema è oggi generalmente accettato dagli studiosi, pedagogisti e psicologi; la scuola materna, dunque, non può essere lasciata alla iniziativa privata. Attraverso una adeguata educazione impartita dalle scuole materne, il bambino si avvia ad una maturazione sociale; questa prima fase è fondamentale per l'ulteriore sviluppo del fanciullo. La scuola materna deve essere considerata oggi come un servizio sociale, che va assicurato a tutti i fanciulli in età pre-scolare. Ed è lo Stato che deve assumere questo servizio. Questa funzione della scuola materna è riconosciuta da tutti gli studiosi, compresi quelli di parte cattolica, e non sono pochi i convegni che si tengono a livello nazionale per analizzare le esperienze organizzative, assistenziali, pedagogiche fatte in questo campo. In sostanza, l'aspetto principale, dal punto di vista pedagogico, della scuola materna consiste nel fatto che essa inserisce il bambino in un gruppo di coetanei, approfondendo e variando i motivi sociali del suo sviluppo personale; non c'è cura, attenzione o guida di adulti che possa sostituire la libera esperienza che i bambini fanno insieme ai loro coetanei. Il problema è di vedere se nelle scuole materne esistano oggi le condizioni di questa libera esperienza, se i metodi di insegnamento, i metodi pedagogici adottati siano quelli più adatti affinché il fanciullo si formi attraverso una libera esperienza e un libero contatto con i suoi coetanei. Si tratta di un dilatamento della esperienza che il fanciullo fa nell'ambiente familiare. La famiglia è evidentemente insostituibile nei suoi compiti educativi; però noi tutti sappiamo quanto essa sia insufficiente ai fini di una formazione ampia, molteplice, varia, ricca, dei fanciulli. La scuola materna integra e amplia la educazione che il fanciullo riceve nella famiglia. Questa è l'importanza che riveste sul piano pedagogico la scuola materna, che oggi assume anche un rilevante carattere sociale e politico. Pensiamo, per esempio, quanto una

ampia rete di scuole materne, di asili nido collegati alle aziende che impiegano manodopera femminile, crei condizioni per agevolare l'inserimento della donna nel processo produttivo. Non mi sembra fuori luogo affermare che la stessa qualificazione professionale femminile viene agevolata dalla istituzione di asili nido e di scuole materne; l'istituzione di questi consente alla donna di disporre del tempo necessario per intervenire nell'attività produttiva, certa che i suoi bambini sono curati, allevati, educati.

Non sono pochi, dunque, gli aspetti che ci inducono a pensare che in questo campo la Regione deve potenziare ulteriormente il proprio intervento, tanto più che se esaminiamo la situazione esistente oggi nella nostra Isola in questo settore, troviamo che sostanzialmente essa è molto simile a quella nazionale. Anche qui ci troviamo di fronte ad una carenza dello Stato e ad un intervento di Enti locali, di privati, di enti religiosi nella organizzazione, nella istituzione, nella gestione delle scuole materne. Dobbiamo prendere atto che in Sardegna qualcosa è stato fatto dall'E.S.M.A.S. con fondi regionali. L'E.S.M.A.S. è un ente istituito dallo Stato e anch'esso si dimostra insufficiente, carente. Se pensassimo di accontentarci dei risultati ottenuti da questo ente, dalla industria privata e dagli enti religiosi, dovremmo confessare di non essere disposti a creare le condizioni per la soluzione effettiva, reale di questo problema. Credo che non possiamo accontentarci neppure del ritmo di sviluppo verificatosi in Sardegna in questo settore. Il ritmo di sviluppo è estremamente lento, e ritengo perciò che si debba accogliere l'indicazione contenuta nel nostro emendamento, che prevede un intervento organico sulla base delle reali necessità dell'Isola.

Qual è la situazione sarda? I dati a disposizione purtroppo non sono molti, e anche questo dimostra la scarsa attenzione dedicata a questi problemi e la volontà di lasciare che tutto si risolva spontaneamente. Trovare dati non è facile; tuttavia, alcuni elementi per tracciare un quadro della situazione isolana siamo riusciti a metterli insieme. Il rapporto conclu-

sivo della Commissione economica di studio per il Piano di rinascita, per esempio, (relatore Della Porta), per il 1955-'56 indica 383 scuole materne con 1.389 aule e 42.011 alunni frequentanti, con una media per aula di 30,25 alunni. Nello stesso rapporto, sempre in riferimento al 1955-'56, si dice che la nostra Isola è, nei confronti del Mezzogiorno, in condizioni di sfavore; nel Mezzogiorno infatti si hanno 4.590 scuole materne con 15.728 aule e 392.000 alunni; la media di alunni per aula è di 24,94. L'E.S.M.A.S. nel 1956 gestiva in Sardegna 215 scuole materne, con 330 sezioni e 16.000 alunni frequentanti. La situazione è migliorata negli ultimi anni, ma non tanto da risolvere il problema; il progresso è rimasto entro termini molto modesti sia in relazione alla popolazione prescolastica che al numero di insegnanti, alle attrezzature, e così via.

Abbiamo altri dati che riguardano il 1960. L'E.S.M.A.S., che, ripeto, nel 1956 disponeva di 215 scuole, nel 1960 dispone di 245 scuole, di cui 110 costruite con fondi regionali e 135 assunte in gestione. Queste 245 scuole hanno 390 sezioni frequentate da 19.500 alunni. Questi dati riguardano le scuole di proprietà della Regione o di altri enti, ma gestite dall'E.S.M.A.S. Se vogliamo avere un dato complessivo delle scuole materne in Sardegna, dobbiamo riferirci ai dati contenuti nell'annuario statistico nazionale della pubblica istruzione. I dati che ho potuto reperire riguardano l'anno 1957-'58. Secondo i dati presentati, in Sardegna nel 1957-'58 esistevano 417 scuole.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Su 370 Comuni.

CHERCHI (P.C.I.). Dobbiamo supporre che vi siano comprese quelle gestite dall'E.S.M.A.S. Si hanno 1.463 aule e 799 sezioni; alunni frequentanti 42.781; 780 direttrici insegnanti; 619 assistenti. Siamo cioè di fronte a dati che testimoniano la estrema povertà di personale e di attrezzature. Siamo già deficitari seriamente nel campo della scuola elementare e della scuola media. Se sommiamo tutti questi elementi deficitari, ci troviamo ad avere una situazione

tra le più serie in campo nazionale. Sempre secondo i dati del 1957-'58, abbiamo 28-30 alunni per aula.

Anche da queste cifre complessive risulta la prevalenza, nella direzione e nell'insegnamento, dei religiosi. Dobbiamo chiarire questi problemi. Intanto ci troviamo di fronte a una gravissima carenza di scuole per insegnanti (in Sardegna mi pare ne esistano soltanto due, una a Cagliari e una a Sassari) e di fronte a un trattamento economico del personale ugualmente molto grave. Le religiose hanno il grande vantaggio di non chiedere quasi niente: 5.000 lire al mese le soddisfa. Ciò non significa però che vengano assicurati direzione e insegnamento efficienti dal punto di vista pedagogico. Questo è uno dei problemi ai quali bisogna trovare una soluzione. Noi riconosciamo che le religiose insegnanti sono spinte dal più profondo amore per i fanciulli; però tutti i pedagogisti sostengono che l'amore non è affatto elemento determinante di un giusto metodo pedagogico nè nella famiglia, nè fuori della famiglia. Questo insegnano i pedagogisti cattolici tipo Lambruschini, per esempio. Tutti affermano che l'amore non è mai sufficiente da solo. L'educazione è un fenomeno razionale, in cui il sentimento, l'affetto, l'amore, il rapporto umano, la sensibilità sono tutti elementi indispensabili; il rapporto affettivo deve però essere inquadrato in una prospettiva razionale, altrimenti produce molto spesso effetti dannosi. D'altra parte, l'insegnamento impartito da religiose (che, ripeto, possono provare un profondo amore per i fanciulli) rischia di avere il carattere catechistico, che è agli antipodi di una qualunque educazione moderna; ci troviamo, cioè, di fronte ad una radicale opposizione ai metodi moderni di una libera, spontanea formazione del fanciullo. Ci troviamo di fronte al rigetto dei metodi moderni fondati su un reale attivismo anche per i fanciulli dai tre ai cinque anni. Dicono i pedagogisti, anche quelli cattolici, che la libera formazione della esperienza in collettivo conta prima di tutto il resto. Questo dicono tutti i pedagogisti moderni, onorevole Atzeni, in ogni latitudine, dai più grandi ai più modesti. Anche i programmi della scuola

italiana attuale, pur nella loro interna contraddizione, presentano e pongono questi principii.

E' chiaro, dunque, che dobbiamo avviarcì verso una adeguata organizzazione delle scuole materne, con attrezzatura tale da rispondere alle esigenze moderne, democratiche, civili dello sviluppo e della formazione dell'individuo, che comincia proprio nella prima esperienza dal contatto con gli altri. In Sardegna troviamo che su 780 direttrici insegnanti, 566 sono religiose. Questo dato conferma ancora una volta la carenza dello Stato democratico in questo settore, che deve essere superata e che la Regione può contribuire a superare.

La situazione del 1957 si aggrava se la esaminiamo sotto il profilo delle Province. I dati che ne risultano sono di una povertà impressionante. In Provincia di Sassari, per esempio, avevamo 108 scuole materne...

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Su 70 Comuni.

CHERCHI (P.C.I.). E quante frazioni? Faccia il conto. Solo nelle città devono operare le scuole materne? E nelle campagne di Sassari? I conti sono questi. Se scendessimo, sul terreno sul quale ella mi invita, onorevole Assessore, vedrebbe come le nostre preoccupazioni circa la carenza dell'intervento pubblico in materia verrebbero confermate.

Abbiamo 360 aule, gli alunni che frequentano sono 10.000, le direttrici ed insegnanti 198. A Nuoro le scuole sono 99. Onorevole Assessore, ella può essere soddisfatto del numero delle scuole della Provincia di Nuoro. In questa Provincia abbiamo 317 aule, 10.000 alunni (un numero di bambini frequentanti maggiore di quello di Sassari). La Provincia di Nuoro, in verità, è una delle Province in cui la percentuale di frequentanti su 100 iscritti è tra le più alte, circa il 72 per cento. Questo è un dato confortante; se venissero aperte altre scuole materne nella Provincia di Nuoro, si potrebbe aumentare ulteriormente la percentuale dei fanciulli e dei ragazzi frequentanti. A Cagliari vi sono 210 scuole con 786 aule e 22.000 fanciulli frequentanti.

La situazione generale e provinciale conferma che ci troviamo di fronte ad una situazione grave e che soltanto se interveniamo in modo massiccio ed organico riusciremo a superare il più rapidamente possibile l'attuale stato di deficienza. I dati, anche presi isolatamente, forniscono una visione del problema; ma se poi li raffrontiamo con quelli della popolazione scolastica, l'attrezzatura delle scuole materne esistenti in Sardegna appare ancora più lacunosa. Anche in questo caso si tratta di individuare con la maggior approssimazione possibile le cifre riguardanti la popolazione scolastica sarda. In una pubblicazione dell'ESMAS del 1960, una delle tante pubblicazioni elogiative, apologetiche, che purtroppo sono le uniche che vengono stampate e diffuse (in quel periodo l'ESMAS aveva 19.500 assistiti) si dice che in Sardegna esistano oltre 90.000 bambini in età dai tre ai sei anni da assistere nelle scuole materne.

Mi pare che un calcolo attendibile si possa fare basandosi sul numero degli iscritti alla prima classe elementare moltiplicato per tre. Nel 1957-1958 gli iscritti alla prima classe elementare erano 39.930. Moltiplichiamo per tre questo numero e otteniamo quasi la cifra di 120.000, cioè del numero dei bambini in età pre-scolare che devono essere assistiti dalle scuole materne. Di questi, come abbiamo visto, nel 1957-58 soltanto 42.000-43.000 circa erano assistiti. Siamo cioè di fronte ad un terzo, soltanto un terzo dei bambini dai tre ai sei anni assistiti dalle scuole materne. Dobbiamo pensare che la maggior parte dei ragazzi delle zone rurali siano completamente abbandonati; dobbiamo pensare che a fianco di moltissime scuole elementari manchi la scuola materna, cioè a fianco della scuola dell'obbligo manchi la scuola preparatoria. Ciò significa che migliaia di madri sono poste in condizioni di inferiorità nella partecipazione alla attività produttiva; parlo anche delle contadine, delle raccoglitrice d'olive. Se questo ragionamento venisse esteso agli asili nido, ci accorgeremmo, e mi auguro che qualche collega lo faccia, ci accorgeremmo come il settore dell'assistenza, della educazione dell'infanzia, che ha così vari collegamenti e

relazioni con altri della situazione sociale del nostro paese, sia straordinariamente deficitario.

Per risolvere un problema di questo genere non è pensabile che si possa camminare ancora sulla vecchia strada, non si può pensare che con i 50 o 70 milioni che il bilancio regionale riserva all'ESMAS o con qualche altro contributo agli Enti locali, si possa risolvere il problema. Bisogna che ci impegniamo ad affrontare seriamente il problema. Dieci-dodici anni di Piano di rinascita dovrebbero consentire lo studio e l'attuazione di un piano organico per creare le condizioni atte a risolvere nel modo più ampio possibile la situazione grave in cui ci dibattiamo.

Secondo me, bisognerebbe porsi almeno un obiettivo minimo da raggiungere, che non può essere che quello di creare, a fianco di ogni scuola elementare una scuola materna, a fianco di ogni azienda che occupa mano d'opera femminile un asilo nido. Nell'Isola esistono attualmente poco più di 4.000 aule per le scuole elementari, se non sbaglio; secondo me, bisogna porsi l'obiettivo di costruire almeno 2.500 aule per le scuole materne in modo da portare le attuali 1.463 esistenti a pareggiare quelle delle scuole elementari. Soltanto in questo modo possiamo dire di voler effettivamente risolvere il problema. E' chiaro che nell'eventualità della crescita della popolazione pre-scolastica si possono presentare altri problemi di adeguamento delle attrezzature, degli edifici, del corpo insegnante e così via. Tuttavia l'obiettivo di cui ho parlato mi pare possa essere considerato valido.

Ho fatto il calcolo basandomi su 120 mila unità di popolazione pre-scolastica e su un carico per aula di 30 alunni, che è eccessivo, perchè bisogna pensare che 20 bambini dai tre ai cinque anni per una sola insegnante sono già molti, troppi. Tuttavia, pur restando nei limiti modesti della media nazionale, cioè sui trenta alunni, si compirebbe un passo avanti molto grande, se si pensa che il carico delle scuole elementari è di 45 alunni per aula.

Passiamo alla spesa necessaria. I tecnici dovrebbero fare i calcoli esatti, ma, restando a una media di tre milioni per aula, compresi i

servizi, si può prevedere una spesa globale di sette, otto miliardi. Questa spesa potrebbe essere prevista in un piano organico studiato per affrontare il problema e risolvere la carenza attualmente esistente. Il nostro emendamento propone sostanzialmente ciò. All'emendamento noi siamo stati spinti in primo luogo dalla necessità di affrontare un problema che in Sardegna è particolarmente delicato e serio; noi riteniamo cioè di aver tenuto presente una esigenza avvertita largamente dall'opinione pubblica, di essere stati spinti da un reale bisogno di contribuire a modificare in meglio lo schema di Piano di rinascita, sul quale il meno che si può dire è che è stato fatto molto in fretta, lasciando molti problemi fuori della porta della rinascita. Abbiamo creduto di dare anche in questo settore un nostro contributo costruttivo, al quale (ciò ci dispiace, ma non ci meraviglia) non partecipano i democristiani profondamente amanti dell'infanzia, tanto che, signor Presidente, preferiscono starsene a giocare a carte fuori dell'aula piuttosto che ascoltare un collega che discute i problemi della scuola.

Ritengo che anche in questo settore, come negli altri, soltanto nel confronto delle diverse posizioni si possa trovare la strada giusta; soltanto con la collaborazione, con il dibattito delle idee penso si possa trovare la strada per superare, per risolvere i problemi. La rinascita infatti può essere realizzata non con artificiose costruzioni di barriere divisorie, ma con l'apporto dei partiti che alle classi popolari si richiamano.

Noi abbiamo voluto dare un modesto contributo, ripeto, con il nostro emendamento, alla soluzione del problema e ci auguriamo che lo Assessore, spinto da vero e profondo amore per l'infanzia, comprenda le nostre ragioni, entri nel merito dell'emendamento, lo discuta, proponga eventualmente altre soluzioni. Attualmente nel Piano non si accenna neppure al problema. Il nostro emendamento, se voi vi poneste in posizione di collaborazione, potrebbe essere accettato ad occhi chiusi. Ella, onorevole Assessore, avrà notato che esso più che un impegno per la Giunta, un richiamo al problema, contiene una indicazione generale per fare un

censimento delle necessità del settore. Noi non imploriamo l'accettazione di questo emendamento, ma diciamo che respingerlo, se volete lealmente iniziare un discorso sul problema della scuola, è più difficile che respingerne altri, perchè è di estrema semplicità, di estrema chiarezza e rispondente ai bisogni reali della nostra Isola. Noi riteniamo che aprire un discorso su questo settore significhi anche trovare il modo, la possibilità di incontrarsi; io facilmente mi illudo che voi vogliate incontrarvi con coloro che da soli discutono i problemi della Sardegna in quest'aula, che possono dirvi che il vostro silenzio appare sempre più insostenibile e assurdo, preconceputamente antidemocratico. E' vero che vi avvalete anche del silenzio della radio e di qualche quotidiano sul nostro dibattito, però al popolo sardo giunge almeno una lontana eco di ciò che avviene.

Il popolo sardo comprende che la nostra battaglia è mossa dal serio intendimento di contribuire a una elaborazione del Piano di rinascita che meglio risponda alle esigenze e alle necessità della nostra Isola.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, la prego di considerare che dovrò diffondermi su questo argomento, che considero di grande rilievo, e che è già mezzanotte...

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma dobbiamo continuare i lavori secondo il programma.

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Posso comunque, signor Presidente, assicurare che ho detto ciò non per egoismo, ma per rispetto ai pochi, e tuttavia molto stanchi colleghi che assistono a questa discussione.

Non sembri strano se dico che l'argomento introdotto dal nostro emendamento è di notevole importanza anche per noi rappresentanti di una parte rilevante del movimento operaio e del settore più popolare del nostro Paese. Solo per incidenza accennerò al fatto che del discorso tenuto dall'esponente massimo della

opposizione democratica in Italia in Parlamento in occasione del dibattito sulla mozione di sfiducia al Governo, nel discorso dell'onorevole Palmiro Togliatti, in quel frangente così importante e severo, la questione della scuola materna italiana aveva un posto di rilievo tra gli obiettivi che stanno di fronte a qualunque forza, a qualunque maggioranza che voglia affrontare e risolvere i problemi fondamentali dello sviluppo democratico del nostro Paese. Quella della scuola materna è infatti una delle questioni nodali, e in sé involge una quantità di problemi ai quali il collega che ha illustrato l'emendamento ha validamente accennato nel suo discorso e su cui mi permetterò di ritornare, seppure, ripeto, in modo inadeguato all'importanza dell'argomento.

L'onorevole Assessore, che pazientemente ci ascolta, è per fortuna un fautore di questo ordine di problemi e di questo ordine di scuole, se è vero che tra i primi e principali atti del suo Assessorato vi è un importante disegno di legge (dico importante anche se limitato) che intende mettere ordine nella materia e promuovere la scuola materna in Sardegna secondo un programma, un Piano, quindi secondo una certa visione prospettica del futuro del settore. Questo disegno di legge non è, credo, giunto ancora all'esame della competente Commissione consiliare. Ricordo ciò per rilevare che siamo di fronte a uno dei casi in cui la legislazione regionale, ora che comincia ad entrare in funzione il Piano, dovrebbe subire delle modificazioni; una materia, cioè, che prima del Piano necessariamente poteva e doveva trovare il suo posto in una iniziativa legislativa della Giunta, e che oggi deve trovare il suo posto più idoneo entro il Piano. E' uno dei problemi di coordinamento, che oggi si pone di fronte al Consiglio mentre si dispone ad esaminare il bilancio. In questo caso il problema non ha trovato nel Piano una soluzione efficace, forse appunto perchè era stato già presentato e avviato alla discussione uno strumento di legge della Giunta. Noi abbiamo, quindi, da una parte una iniziativa di legge della Giunta che ha, o si propone di avere, un valore programmatico, cioè un valore di pianificazione del settore, e

dall'altra parte abbiamo un vuoto nel Piano di rinascita.

Penso che questo colloquio tra noi e la Giunta, e l'Assessore soprattutto, possa essere comunque una anticipazione della discussione che il Consiglio farà a suo tempo; in sostanza non facciamo altro che anticipare una discussione che, se imperniata sullo strumento di legge, certamente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, avrebbe impegnato il Consiglio per più delle poche ore che possiamo dedicare in condizioni difficili come queste. Trovo in questo una conferma di quanto vado ripetendo a molti colleghi della Democrazia Cristiana e a coloro che non capiscono che lo spazio che noi dedichiamo alla illustrazione degli emendamenti è in rapporto all'importanza di ogni paragrafo del Piano. Ritengo che se non si fosse avuto questo atteggiamento pregiudiziale adottato dalla Democrazia Cristiana, se tutti avessimo partecipato alla discussione del Piano per approfondirne l'esame e per modificarlo nel modo più opportuno, avremmo dedicato alla questione della scuola materna diverse ore.

Io non considero casuale però, onorevole Assessore, il fatto che nel Piano di rinascita non si parli della scuola materna nella parte dedicata all'istruzione di ogni ordine scolastico, da quello elementare a quello medio, da quello superiore a quello universitario. Il fatto che chi ha fatto il Piano non abbia tenuto conto dell'esistenza di siffatto problema non è casuale, non può essere frutto di semplice dimenticanza. Pensiamo che, di fronte alla vastità del problema, i mezzi con cui siamo potuti intervenire finora sono molto esigui, o relativamente esigui. Nel progetto di bilancio di questo anno la scuola materna entra con soli 90 milioni, dei quali 60 destinati al finanziamento dell'ESMAS e 30 di altri asili. Fondi chiaramente insufficienti ad affrontare quantitativamente il problema della scuola materna. Su ciò penso che anche l'onorevole Macis, che ci ascolta, sarà certamente d'accordo, almeno per la parte che riguarda l'ESMAS. Personalmente penso che, su questa materia, sarebbe stata plausibile una iniziativa di modifica da parte dei colleghi della Democrazia Cristiana

che così da vicino seguono l'attività dell'ESMAS. E' una materia, questa, che non può essere compresa nell'ordine del giorno nel quale si chiede che il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno inserisca il problema nel Piano. E' infatti soltanto il Consiglio che deve fare questo.

Non credo, ripeto, che sia casuale la mancanza di qualsiasi accenno alla scuola materna nel Piano. Non è casuale proprio perchè la questione in questi ultimi mesi — ho fatto un esempio poc'anzi parlando del discorso di Togliati in Parlamento — tende a diventare un problema centrale della organizzazione sociale e civile e come tale viene presentato e portato innanzi dalle correnti, dalle forze democratiche italiane attraverso numerose iniziative. E', cioè, uno di quei problemi che lo stesso sviluppo economico del nostro Paese mette prepotentemente in luce, che si pone alla mente di coloro che guardano al Paese e cercano soluzioni valide ad assicurare uno sviluppo democratico. Recentemente il Governo ed il Parlamento si sono occupati della scuola materna e hanno stabilito stanziamenti per il rafforzamento del settore. C'è di più: non poteva essere dimenticato un settore nel quale la Sardegna occupa un posto di particolare rilievo su scala nazionale. La Sardegna, infatti, è l'unica regione italiana dove sia in corso, da un certo numero di anni, un esperimento di laicizzazione o comunque di pubblicizzazione della scuola preparatoria. Ciò avrebbe dovuto costituire il precedente per una riforma di carattere nazionale. Non ha ancora avuto valore di precedente, tuttavia è un esperimento al quale guardano nel Paese tutti coloro che si interessano dei problemi della scuola cosiddetta materna. Solo in Sardegna, infatti, esiste un ente regionale per la scuola materna, un ente pubblico, un ente di Stato. Infine è un settore nel quale la Regione, nonostante le sue competenze limitate, è intervenuta per operare uno sviluppo.

Quale è dunque la ragione della dimenticanza? Come mai coloro che hanno redatto il Piano hanno lasciato da parte il problema e non hanno proposto opportune direttive per il suo sviluppo? Questa è la domanda che mi sono posto e alla quale credo di aver trovato la ri-

sposta che brevemente esporrò. La prima ragione, secondo me, la si trova nel carattere chiuso che il settore della scuola materna artificialmente mantiene, cioè nel carattere di riserva che si vuol mantenere (uso il termine nel senso migliore) per l'organizzazione cattolica, per il tirocinio cattolico, e in alcuni casi per l'attività di sottogoverno e persino elettorale. Vi è una sorta di gelosia nel discutere le questioni che riguardano il settore, nella volontà di mantenere in ombra il problema della scuola materna di Stato. In effetti, se ben considerate, l'ESMAS ha avuto sempre nel corso della sua vita il carattere di ente un po' ombroso, così che ha vissuto in una sfera abbastanza appartata nel vasto consesso della società civile sarda. Anche oggi mantiene questo carattere un po' chiuso di riserva. C'è anche un'altra ragione, che va ricercata nella incomprendenza di una parte della Democrazia Cristiana, di una parte degli ambienti cattolici, del processo reale di crisi del nucleo familiare, che rende assolutamente indispensabile e urgente l'affrontare il problema della scuola preparatoria, della scuola materna. Si tratta di una incomprendenza di carattere politico. In realtà la famiglia italiana e sarda è sottoposta a un processo di crisi assai profonda; vorrei dire che i bambini, particolarmente quelli che hanno l'età per entrare nella scuola preparatoria, sono le inconsce vittime degli aspetti prevalentemente negativi di questo processo di crisi.

L'onorevole Melis, che forse altri interessi tengono ora fuori dell'aula, in altra sede ha accennato ad un viaggio compiuto in URSS ed ha fatto alcune dichiarazioni che non ho avuto il piacere di sentire. Certamente se fosse presente potrebbe confermare che in questo grande Paese socialista colpisce, insieme ad altri aspetti non del tutto positivi, non del tutto accettabili, che i bambini dai tre ai cinque anni, cioè bambini in età pre-scolastica, rappresentano un problema centrale nella società civile socialista. L'infanzia in generale è oggetto di molte cure. Dico questo fuori di ogni sentimentalismo «dickensiano», evidentemente. L'Unione Sovietica, essendo uno stato socialista, pone

il problema dell'infanzia al centro dei suoi problemi. E' il risultato di analisi e di indagini condotte con metodo scientifico sul processo di formazione e su quello che viene chiamato fattore umano nel Piano e che in realtà è la formazione, il processo di sviluppo della società, degli uomini e delle donne che la compongono. Tutto ciò è determinato dagli sviluppi che la scienza e le tecniche pedagogiche hanno registrato in questi anni, non solo nei paesi socialisti ma in tutti i paesi sviluppati. Si tratta del posto nuovo che l'infanzia occupa e che deve occupare nella società civile di oggi e di domani. Il fascismo si interessava di più dei ragazzi che potevano leggere il libro ed imbracciare il moschetto. Noi non condanniamo il fascismo perchè si interessava dell'infanzia, ma perchè non comprendeva assolutamente quale fosse il posto dell'infanzia nella società civile, moderna. Noi non condanniamo il fascismo perchè in fondo dobbiamo al fascismo l'esperimento dell'ESMAS; non condanniamo l'ESMAS, perchè in fondo è un'esperimento elaborato mentre ancora il regime fascista era vivo. Comprendiamo piuttosto perchè il fascismo, ad un certo momento, sentì l'esigenza di introdurre una certa laicizzazione o pubblicizzazione in questo geloso settore della competenza cattolica; comprendiamo anche i limiti di quell'esperimento perchè esso nacque contraddittorio. Si creò un ente che doveva essere l'inizio della laicizzazione e pubblicizzazione del settore, ma esso in realtà non aveva i connotati di un elemento di rottura, e ciò corrisponde allo stato di compromissione che allora esisteva fra poteri dello Stato e gerarchia cattolica. Questo ente perciò nacque e non nacque; nacque contraddittorio insomma, e questa contraddizione si è mantenuta anche nell'attuale regime. L'esperimento è stato fermato e lo Stato non si è assunto il settore della scuola materna; l'esperimento è perciò limitato alla Sardegna. Penso anche che la scelta della Sardegna sia stata un altro frutto della contraddizione di cui parlavo: si scelse la regione più periferica, più lontana, dalla quale i riflessi dell'esperimento meno potevano contagiare il resto del Paese, meno potevano propagarsi al resto del Paese.

La verità è che, come dicevo, nella Russia che abbiamo visitato l'infanzia è considerata al centro della vita civile del Paese, mentre nella nostra società, in quella italiana, la crisi della famiglia è assai pronunciata e le vittime sono i bimbi della più tenera età. Sono vittime sia quando la donna lavora fuori di casa per cui non può seguirli e curarli nel modo più conveniente, sia quando la donna è casalinga, perchè le case attuali sono diventate terribilmente faticose e le donne impiegano tutta la giornata nelle faccende domestiche, nelle spese e così via. Non c'è tempo per curare i bambini, o ce n'è troppo poco. Quando gli uomini hanno un lavoro esterno, il loro rientro in famiglia non consente la comunicazione con i bambini; gli uomini rientrano affranti, con i nervi in pezzi dopo una giornata faticosissima di lavoro. Ciò vale per i lavoratori manuali come per gli intellettuali. I fratelli, le sorelle più grandi vanno a scuola, vanno al lavoro; la famiglia è diventata un nucleo che si muove, che sta tutto il giorno in movimento; non esiste più il raccoglimento in cui l'infanzia poteva svilupparsi come nel nido di cui spesso si parlava. Le condizioni delle abitazioni sono prevalentemente negative per lo sviluppo dell'infanzia. I colleghi sanno che una parte dell'infanzia italiana nasce in condizioni terribili per quanto riguarda le abitazioni, sia dal punto di vista fisico che morale; nascono cioè in condizioni di terribile sovraffollamento delle abitazioni, dove la promiscuità è assai diffusa. Anche a non voler considerare questi casi, in generale le abitazioni sono inadatte alla vita dell'infanzia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI

(Segue CARDIA) Quando le abitazioni sono adatte dal punto di vista igienico, sono poste in edifici di grande altezza, di grande mole, in cui i bambini non hanno alcuna possibilità di ambientarsi secondo le loro esigenze. La strada non è più l'ambiente in cui il bimbo di questa età in generale cresce e fa le sue prime esperienze; la strada non è più il cortile di casa, è diventata impraticabile, anche quella delle periferie lontane. Negli stessi paesi le stra-

de non sono più il cortile di casa per i bambini; in generale le strade principali sono attraversate da un flusso continuo di autovetture. Nelle città non esistono nè parchi nè zone verdi. *Grosso modo* questo è l'ambiente in cui si trova l'infanzia dai tre ai cinque-sei anni. Questa è una condizione reale, si badi. Non parlo della situazione degli strati più poveri della popolazione, ma di quella delle famiglie medie, dei lavoratori medi e degli impiegati.

Un altro ricordo che ho del viaggio compiuto con il collega Melis, è che a Mosca si va diffondendo un tipo urbanistico che comporta il parco per ragazzi all'interno di ogni complesso di fabbricati. Ritengo che questo sia un sistema da attuare anche da noi, ma vedo che anche nei complessi dell'Ina Casa, di edilizia pubblica il sistema è ignorato, non è attuato. Mi pare che l'incomprensione cui accennavo poc'anzi si riferisca anche agli sbocchi positivi che bisogna dare alla crisi della famiglia moderna italiana, come ambiente in cui si sviluppa la infanzia. Quali sbocchi occorre dare alla crisi della famiglia? Secondo me occorre essere d'accordo sul fatto che bisogna favorire l'ingresso della donna nella vita produttiva — principio del resto affermato nella Costituzione repubblicana — dandole accesso a tutte le professioni, in tutti i settori manuali ed intellettuali. Non è pensabile, è utopistico perciò pensare che la crisi si possa sanare ponendo delle remore o dei freni; la crisi è qualcosa di ineluttabile. Occorre promuovere la donna a fattore della produzione sociale, della vita civile, culturale e politica del Paese. La Costituzione e la recente legge approvata dal Parlamento stabiliscono questo diritto formale, ma bisogna lavorare perchè esso sia tradotto in realtà; bisogna dare alla donna una occupazione, un impiego nella società, bisogna consentire che la donna lavori, ma è anche necessario porla nelle condizioni di prestare questa attività esterna. Credo che questo sia uno dei problemi più drammatici della nostra società attuale. Quando la donna lavora fuori della casa, la nostra società civile carica sulla donna due pesi: il lavoro esterno e il lavoro casalingo. Si hanno cioè vere e proprie ingenerose forme

di sfruttamento della donna quando questa lavora. Chiunque abbia esperienze in questo campo sa bene che ciò che dico è vero. E' necessario operare per mettere in condizioni la donna di lavorare fuori di casa, per alleggerirla in qualche misura del peso dei lavori casalinghi e in parte della cura, almeno materiale, dei figli più piccoli.

Il problema della scuola materna è, almeno per un aspetto, una delle soluzioni che bisogna realizzare nel senso che ho poc'anzi indicato. Noi abbiamo criticato finora, anche aspramente, il Piano di rinascita da un punto di vista, mi sia consentita questa espressione, maschile; dal punto di vista maschile il Piano ha rivelato tutti i difetti che abbiamo elencato; se esso venisse esaminato dal punto di vista delle centinaia di migliaia delle donne sarde, rivelerebbe tare ancora più profonde, difetti ancora più gravi di quanti ne abbia finora mostrato. Se potessimo guardarlo, facendo uno sforzo di fantasia, con gli occhi dei rappresentanti più piccoli della nostra comunità, rivelerebbe ancora di più i suoi difetti. Il fatto è che se ci si muove su una linea chiusa e classica, non si possono vedere questi problemi. Non c'è sentimentalismo «dickensiano» che consenta di vedere ciò che si può vedere conducendo una linea reale di lavoro e di lotta politica per dirigere ed ordinare la società.

Sulla linea del Piano di rinascita non incontrate in nessun momento il problema della donna sarda; c'è un punto in tutto il Piano in cui si dice soltanto che l'indice di presenza delle donne nella attività esterna del lavoro è il più basso d'Italia. Questa indicazione statistica rende bene l'immagine che abbiamo di questa terribile chiusura nella quale vive la donna sarda. Il Piano di rinascita deve però aprire anche questo mondo; non deve limitarsi ad aprire i mondi chiusi, zonali, il mondo della Barbagia, degli stazzi di Gallura, del Basso Sulcis, delle zone periferiche, isolate, distanti dalla nostra epoca, ma deve aprire, spalancare le porte di questo mondo femminile in cui vive più di metà della popolazione della Sardegna. Se considerassimo la sola popolazione maschile, la Sardegna avrebbe la popolazione di una me-

IV LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

21 MARZO 1963

dia città italiana, 700 mila unità circa; se invece consideriamo popolazione maschile e femminile raggiungiamo il livello di un milione e mezzo, cioè di un popolo, almeno dal punto di vista numerico, con possibilità di avere un peso sempre maggiore nella vita del Paese. Se nel Piano è contenuto questo accenno di carattere negativo, non ne trovate altro sulla questione femminile nè quando si fissano gli obiettivi di reddito, nè quando si fissano le direttive fondamentali di sviluppo economico. Negli obiettivi di occupazione è chiaro che non si è pensato al lavoro femminile; essi infatti prevedono di dar lavoro nel prossimo dodicennio a poco più di centomila unità aggiuntive di lavoro. E' chiaro quindi che non si pensa al problema della donna. Penso che avremo occasione di parlare ancora di questo che, secondo me, è un grosso problema quando tratteremo specificamente un emendamento che concerne appunto il posto della donna nella prospettiva del Piano. Gli obiettivi non vanno in profondità, non sfiorano neppure il problema dell'enorme massa di popolazione femminile inoccupata esistente in Sardegna. Ho con me certi dati che colpiscono, ma mi riservo di sottoporli alla vostra attenzione in un prossimo intervento.

Gli obiettivi di occupazione sono troppo bassi per interessare gli strati profondi della inoccupazione femminile; gli obiettivi di reddito sono ugualmente troppo bassi, e questo è stato già riconosciuto anche dalla maggioranza, per poter rappresentare un rivolgimento economico che interessi la famiglia multilateralmente, nel suo complesso, e quindi anche gli elementi femminili della famiglia.

Su questo punto, onorevole Assessore al lavoro, dato che per alcuni versi si può dire che facciamo dell'accademia, nel senso proprio della parola — cioè facciamo un discorso in certo modo gratuito, che ci consente comunque un certo approfondimento che non ci consentirebbe un'altra situazione — vorrei dire che la questione del lavoro femminile è, secondo me, essenziale anche per quanto riguarda i livelli del tenore di vita e direttamente anche i livelli salariali; è un problema che deve porsi chiunque si pon-

ga il fine di fermare l'emigrazione. Sarebbe infatti sbagliato pensare che un freno all'emigrazione possa essere costituito da una politica che promuova la parificazione dei livelli salariali maschili fra il Sud ed il Nord, se non ci si propone contemporaneamente di far sì che l'intera famiglia lavori, che lavorino l'uomo, la donna e i giovani che fanno parte del nucleo familiare. Una delle esperienze più sconvolgenti per i lavoratori nostri che vanno al Nord non è quella di trovar lavoro e di trovarsi in un ambiente psicologicamente diverso, ma è quella di trovare un ambiente che assorbe tutta la forza di lavoro familiare, la moglie, se è in condizione di lavorare, i figliuoli, perfino i ragazzi.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.), *Assessore all'igiene e sanità*. L'industrializzazione non produrrà forse tutto questo col tempo?

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Questo secondo me interessa anche le linee del programma agricolo, come mi permetterò di spiegare, oltre la industrializzazione, naturalmente, ma non la linea dell'industrializzazione *tout court*, una linea selettiva di industrializzazione. Occorre cioè promuovere l'impiego nel lavoro di tutti i produttori potenziali di reddito che fanno parte della famiglia, diversamente resta il distacco e resta l'emigrazione. Chiunque s'illuda e ritenga l'emigrazione un fenomeno superficiale, che possa essere fermato e limitato con provvedimenti superficiali, certamente non troverà positivi risultati alla sua azione.

Per poter promuovere l'impiego largo di lavoratrici nell'industria occorre agevolare la creazione di un certo tipo di industria. E' difficile che le donne trovino lavoro nei tipi di industria progettati dal C.I.S. cioè industrie di prima lavorazione. Negli impianti della Rumianca, negli impianti delle raffinerie, troveranno difficilmente lavoro le forze femminili; occorre promuovere industrie di manifatture. Quando parliamo delle donne, in sostanza parliamo di interessi positivi nel senso generale del termine. Quando noi poniamo il problema della donna nella campagna, nello stesso mo-

IV LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

21 MARZO 1963

mento poniamo il problema della famiglia coltivatrice diretta, quel problema che affiorò, in modo un po' distorto in quest'aula, quando si affermò che occorreva, attraverso le trasformazioni fondiari ed agrarie, dilatare la massa di energie lavorative della famiglia contadina applicate al fondo, all'azienda coltivatrice diretta. C'è infatti una massa di energie lavorative inoccupata nella famiglia del coltivatore diretto, rappresentata in genere dalle donne che non trovano occupazione nel tipo di azienda coltivatrice o allevatrice diretta. Questo è vero per i pastori, per la maggior parte dei contadini della nostra Sardegna. Per poter incentrare la questione dell'emancipazione femminile, dello sviluppo sociale in questo settore, occorre anche qui modificare le linee del Piano secondo le indicazioni scaturite dalla nostra analisi.

In che direzione dovrebbe camminare un'azione di Piano della Regione nel settore della scuola materna? Ne ho parlato finora dal punto di vista femminile, delle madri che devono lavorare, dal punto di vista dell'ambiente negativo che si è formato nella famiglia, ma vorrei accennare a un altro aspetto che l'onorevole Cherchi con molta acutezza ha citato. Occorre rendersi conto che, così come diventa più ricca la vita civile, la vita sociale, si dilata anche il tempo e la durata della vita umana. Si comincia prima a vivere e si finisce dopo di vivere. Bisogna rendersi conto che a tre anni, a quattro anni, a cinque anni, oggi il bambino è già in condizioni di imparare, di ricevere una istruzione, di fare esperienze che possono essere coordinate, non in forme di raziocinio compiute, ma che possono cominciare a sedimentare l'accumulo di conoscenze e impressioni che poi formano la personalità futura dell'uomo. E' un periodo decisivo, e le famiglie più abbienti, ma solo le più abbienti, mandano i loro figli ad imparare a scrivere ed a leggere a quattro anni. Ciò fanno solo le famiglie che hanno la possibilità di pagare le rette nelle scuole private di questo tipo, dove i bambini imparano anche altre lingue. So che molti sono contrari a questo sistema, come vi sono altri che sostengono che si tratta di adattare i metodi di insegnamento; certo il bambino di quattro anni non

può che ribellarsi ai sistemi di insegnamento in uso nella scuola pubblica, però a questi metodi si ribella anche il bambino di sei anni, e si ribella oggi il bambino di dieci anni, per non andare oltre. Questo è un grande campo da esplorare, e il problema, che è così complesso, non possiamo trattarlo qui con la competenza necessaria; sono convinto però che oggi ai bambini si apre un campo di possibilità assai largo. I bambini a questa età imparano la musica, la danza, il disegno, ma solo quelli più abbienti. Esiste una differenziazione notevole di classe in questo campo. Io credo che anche per quanto riguarda lo sviluppo fisico, lo svolgimento fisico e fisiologico, sia questa un'età che non deve essere abbandonata alla spontaneità, è una età nella quale deve intervenire la cura, deve intervenire l'attenzione, il metodo. Quindi anche dal punto di vista dello sviluppo fisico, morale, culturale degli uomini e delle donne nella Sardegna di domani occorre fare una politica di piano per la scuola materna. Occorre, secondo me, realizzare il principio che dalla scuola ricreativa, solamente ricreativa, dalla scuola di intrattenimento, di custodia, purtroppo inavvertitamente abbiamo usato questo termine nel nostro emendamento, si deve passare alla scuola compiuta, in cui la ricreazione è istruzione, così come dovrebbe essere in realtà anche la scuola elementare e forse anche gli ordini scolastici superiori. La scuola più moderna trova un temperamento fra momenti di apprendimento e momenti di ricreazione, di sport e così via.

Quindi occorre fondare una politica di piano su questa trasformazione che in parte è in fase di sviluppo. Occorre promuovere delle basi, dalle forme primitive e spontanee di cui l'elemento essenziale è la donnetta, la zitella che raccoglie in una stanza i ragazzi del vicinato quando i genitori sono al lavoro. Questo è il modo in cui si forma spontaneamente la scuola materna in forme più o meno elaborate. Si tratta di una custodia dei bambini, di mera custodia; in alcuni casi, come diceva Cherchi, si aggiunge il catechismo, quando si tratta di religiose, di zelatrici e così via, ma mai si arriva all'istruzione.

Io credo che noi in Sardegna abbiamo bisogno di un tipo di politica di piano che si sforzi di generalizzare la scuola materna e di far sì che essa tenda fin da oggi a diventare quella che certamente sarà nell'Italia di domani, scuola materna pubblica, accessibile a tutti, obbligatoria per tutti. Una scuola che sia scuola vera, che dia una istruzione con metodi adeguati alla tenera età. Questo è contro la famiglia? Vorrei dire che questo è per la famiglia, non contro la famiglia; che questo, che spesso viene chiamato distacco dei figli in età troppo tenera, oggi serve per un consolidamento di un nucleo familiare nuovo. Credo che sia un obiettivo al quale possiamo tendere sia voi cattolici che noi comunisti e socialisti. Su questo vi sono delle linee che almeno le menti più acute vedono quanto siano convergenti. Si dirà: tutto questo dobbiamo fare noi in Sardegna? Tutto questo dovremmo farlo noi in Sardegna perchè siamo i depositari, per circostanze fortuite, estranee alla nostra volontà, di un esperimento molto importante. Capita per l'ESMAS ciò che capita per il Piano, che cioè, per un concorso di circostanze non fortuite, in questo caso almeno, noi siamo i depositari di una esperienza che vale per tutta l'Italia. Non paia strano, siamo di fronte agli occhi del Paese per questa esperienza. Il problema dell'ESMAS dev'essere inserito nel Piano, perchè questo è il terreno di una contrattazione con lo Stato. In un campo come questo, dove le nostre competenze specifiche sono così limitate, noi possiamo operare in profondità soltanto se si forma un rapporto di intesa e un concorso proficuo di volontà tra la nostra autonomia e quella statale; altrimenti noi restiamo fuori, ai margini di questo processo, incentivandolo soltanto con contributi e con donazioni di varia natura. Ritengo che una politica di piano della Regione debba porsi gli obiettivi fondamentali di cui ho parlato e debba portare ad una riforma abbastanza profonda della situazione attuale. Attualmente la situazione in questo campo, non dal punto di vista quantitativo, che è stato già illustrato dal collega Cherchi, ma dal punto di vista qualitativo, è non dissimile da quella che ci ha la-

sciato in eredità il fascismo. Presenza di due tipi di asilo, uno religioso o privato, nel quale si riproducono e persistono le forme primitive di raccolta e assistenza ai bambini più poveri, e anche di assistenza catechistica negli ambienti che tutti conosciamo, che noi non vogliamo faziosamente condannare, perchè, da un certo punto di vista, nella situazione presente probabilmente rappresentano un elemento per un certo verso positivo. Questo è il settore degli asili affidato agli ordini religiosi, alle suore, eccetera, di cui mettiamo in luce i limiti; dall'altra parte l'ESMAS che si sviluppa quantitativamente aumentando il numero delle sue sedi, la dotazione del proprio patrimonio; non si ha la sensazione però che eserciti una attività diversa da quella esercitata nell'altro settore, per cui si è di fronte a un doppione di cui non si riesce a comprendere bene la funzione. Quale di questi due settori deve progredire e quale deve regredire? Questa stanca convivenza, questo intreccio che si è stabilito fra questi settori deve essere modificato. Noi pensiamo che, senza togliere a nessuno la libertà di organizzare scuole materne col controllo stabilito dalle leggi, la Regione, attraverso il Piano di rinascita, debba incentivare al massimo lo sviluppo della scuola materna di Stato, debba adeguare le sue strutture alla popolazione scolastica. Il collega Cherchi ha già detto che in Sardegna occorre mandare a scuola 100 mila bambini dai tre ai sei anni. Ci vogliono, secondo la media attuale, poichè c'è un rapporto di una scuola ogni 100 scolari, un migliaio di sedi per le scuole materne. Un piano inserito nel Piano di rinascita dovrebbe indicare questi obiettivi. Oggi in Sardegna, se non ricordo male, esistono 400 o 460 aule per asili e scuole materne. Anche il numero degli insegnanti deve essere aumentato, perchè il rapporto attuale di un insegnante ogni 56-60 scolari è eccessivo. Occorre quindi porsi di fronte un piano di allargamento di questa struttura, di aumento del personale insegnante e di adeguamento delle condizioni interne dell'ESMAS; bisogna impedire che mai più vi siano commissari dell'ESMAS; bisogna combattere il carattere burocratico di questo ente, bisogna colle-

IV LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

21 MARZO 1963

gare l'ente alla Regione, ai Comuni, alla vita della nostra Isola, sottoporlo ad un efficace controllo della Regione. Tutto ciò è possibile, anche nella attuale situazione legislativa, proprio dentro il Piano; questo infatti, se ben lo si sappia vedere, senza far perdere nulla all'autonomia della nostra Regione, consente di stabilire intese e concorsi con lo Stato su un terreno di aperta contrattazione. Consente di modificare, con volontà concorrenti e con atti legislativi diversi e concorrenti allo stesso scopo, anche settori in cui la nostra competenza è modestissima. La vecchia mentalità nostra, dei settori in cui non possiamo intervenire perchè di competenza dello Stato, oggi alla luce del Piano, è modificata. Il Piano attraverso la contrattazione annuale, che è poi permanente, fra la Regione e lo Stato, attraverso il coordinamento, consente di trattare le questioni di competenza mista, vorrei dire, in una sfera più ampia; consente interventi profondi anche in un'area geograficamente limitata come la Sardegna; consente atti legislativi che intacchino in profondità le vecchie strutture, attraverso appunto il concorso della volontà regionale e statale espressa nelle forme normali.

Io credo che un piano siffatto, di cui abbiamo appena indicato gli elementi quantitativi e qualche elemento di indirizzo, debba essere introdotto nel Piano di rinascita. Ripeto, abbreviando il mio intervento a causa dell'ora avanzata, ciò che ha detto l'onorevole Cherchi: come è possibile licenziare il Piano di rinascita senza che vi sia un rigo, una parola sui problemi della scuola materna? Come è possibile, da un punto di vista culturale, civile, chiamatelo come volete, che venga licenziato un Piano in cui non si parla della scuola materna

mentre si parla degli altri ordini di scuola? E' un fatto che deve essere spiegato, a meno che voi non seguiate la linea che avete seguito finora: poichè il Piano è stato fatto dalla Giunta non lo si può modificare in Consiglio, tutto ciò che si deve cambiare lo cambierà la Giunta ed il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Seguendo questa linea si può consentire che non si parli della scuola materna così come si potrebbe non parlare di qualsiasi altro problema. Io penso, però, che voi sentiate come noi la esigenza di una modifica e vi disponiate perciò a apportare questa modifica. Credo che specialmente l'onorevole Assessore all'istruzione non vorrà che si rilevi una così acuta contraddizione tra ciò che ha saputo ed inteso fare prima che il Piano fosse approntato e ciò che non ha potuto fare, non so per quali ragioni, dopo che il Piano ha iniziato il suo iter. E' con la speranza di indurvi a introdurre questa modifica che io sono intervenuto; sono convinto che se si apporterà questa modifica, le ore spese a parlare della scuola materna, anche dopo la mezzanotte, non saranno state del tutto inutili.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 16 e 30.

La seduta è tolta alle ore 1.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1963